

Asili nido, svolta a Roma Vincono i "passeggini"

*Il Tar annulla la decisione del Comune
Le famiglie: dopo le rette, tocca alla riforma*

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Asili nido comunali di Roma nella bufera. Nella "guerra" a difesa dei figli sulla questione delle rette, la prima battaglia se l'aggiudica il "popolo dei passeggini". Il Tar, infatti, annulla gli aumenti delle tariffe per gli asili nido capitolini per l'attuale anno scolastico 2014-2015. Una vittoria per il consigliere comunale Gianluigi De Palo, coordinatore delle oltre 200 famiglie che hanno presentato ricorso al Tar. L'aumento delle rette, oltre all'abolizione dell'esenzione per il terzo figlio, era contenuto nel bilancio capitolino 2014, approvato a luglio e quindi successivamente alla chiusura delle iscrizioni. «L'aumento delle tariffe dei nidi è avvenuto a iscrizioni già avvenute - conferma De Palo, già promotore di una manifestazione che aveva portato in piazza migliaia di passeggini -. Questa è una vittoria di Davide contro Golia: le famiglie hanno dimostrato che, compatte e concrete, possono vincere contro tutti e anche contro le ingiustizie del sindaco, che non ha a cuore le sorti delle famiglie della sua città. Ora dobbiamo restare uniti per abbassare le tariffe. Abbiamo già costituito un tavolo con alcuni genitori e abbiamo elaborato una serie di modifiche alle proposte del Comune che tengano conto del quoziente familiare». Vinta la prima battaglia, però, mamme e papà sono ora costretti a rimboccarsi le maniche per un'altra sfida: i genitori di 160 nidi comunali romani sono riusciti, in dieci giorni, a collegarsi tra loro e arrivare, con i loro esposti e le loro diffide, fino ai tavoli dell'amministrazione capitolina. Bersaglio da colpire è la delibera 236/2014, entrata in vigore lo scorso 7 gennaio. In base a essa, non vengono più inviate supplenti in sostituzione della prima assenza delle educatrici, neanche in caso di soprannumero. Una delibera che non piace a genitori ed educatrici, perché colpisce al cuore quel rapporto adulto/bambino che, specialmente in presenza di bimbi molto piccoli, non dovrebbe superare il rapporto di uno a sette.

«Il nostro gruppo è nato sull'onda dell'indignazione - dice Melissa Tanariva, mamma di un bimba che frequenta il nido nel XIII municipio e che dal nulla ha creato il gruppo WhatsApp e la pagina Facebook -. Ogni giorno, a partire da gennaio, in tutti i nidi della città si verificano situazioni al limite del paradossale, come per esempio una sola educatrice con 20 lattanti, impossibilità a cambiarli e a dargli da mangiare. Ogni genitore ha messo a servizio di tutti gli altri la propria professionalità. C'è chi ha idea-

Prima battaglia vinta dai genitori guidati dal consigliere De Palo. Ora si punta a far abbassare le tariffe e si profila un altro scontro sulla riduzione delle supplenze

to il logo, chi ha creato e gestisce la mailing list, chi si è occupato della comunicazione. Ma il grosso del lavoro lo hanno fatto le mamme-avvocato, con figli iscritti nei nidi comunali, che hanno redatto la diffida e l'esposto. Il nostro obiettivo è far arrivare all'assessore Masini e al sindaco Marino anche le firme dei genitori di questi ultimi nidi entro l'inizio della prossima settimana».

Per quanto riguarda la riforma "incrinata", per Valentina Patella, mamma-avvocato che ha redatto la diffida a Roma Capitale, «è miopie ed errata: il Comune di Roma è venuto meno all'accordo raggiunto con noi genitori al momento dell'iscrizione dei nostri figli. Il nuovo modello organizzativo, entrato in vigore di re-

cente, mortifica il servizio riducendo i nidi a un luogo arido e potenzialmente lesivo del diritto alla salute dei bambini. Come genitori abbiamo il dovere di tutelare i nostri figli e daremo corso a tutte le azioni necessarie, in ogni sede, per ottenere la revoca di una normativa ingiusta e lesiva dei nostri interessi».

Rincarare la dose Francesca Trulli, anche lei nella doppia veste di mamma e avvocato: «Questa nuova organizzazione del servizio è uno scempio perché espone i bambini a grossi rischi e peggiora la qualità. Ed è per questo che noi genitori non ne chiediamo la sospensione, ma la revoca immediata. Il venir meno del rapporto tra educatrice e bambini ha reso i nidi un luogo insicuro, anche in caso fosse necessaria l'evacuazione dalle strutture per pericolo imminente; in queste eventualità, una sola educatrice per venti lattanti cosa potrebbe fare? Non è purtroppo un'ipotesi così remota, visto che è notizia di questi giorni che molte strutture che ospitano gli asili nido di Roma sono ormai fatiscenti per mancanza di fondi, tanto che lo stesso ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha deciso di inviare gli ispettori».



IN PIAZZA. Una delle proteste del "popolo dei passeggini" organizzata al Campidoglio

«Più paritarie nella buona scuola»

PAOLO FERRARIO
MILANO

La "buona scuola" non dimentichi il milione di studenti (più dell'11% della popolazione scolastica complessiva) iscritti agli istituti paritari e gli oltre 130mila ragazzi dei Centri di formazione professionale. Alla vigilia della definizione dei decreti di attuazione della riforma targata Renzi-Giannini, l'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), torna a chiedere attenzione per un settore, quello delle paritarie, che, pur essendo una delle due "gambe" dell'unico sistema nazionale di istruzione, non è quasi mai citato nel corposo progetto governativo.

«Una riforma che non tenga conto di tutta la scuola, di tutti gli studenti e di tutte le famiglie sarebbe già in partenza un atto legislativo discriminante», si legge nel documento conclusivo del Consiglio nazionale Agesc riunitosi domenica a Torino.

Tre le proposte avanzate dall'associazione, che

sollecita l'introduzione graduale dello "School bonus" «per sostenere la libertà di scelta delle famiglie» e chiede di destinare altri 100 milioni per l'insegnamento di sostegno degli alunni disabili frequentanti le scuole non statali.

Per scongiurare uno scenario che metterebbe in ginocchio l'intero sistema, i genitori dell'Agesc chiedono all'esecutivo di dare la possibilità agli insegnanti delle paritarie, iscritti alle Gae, di «scegliere, su base volontaria, di restare ad insegnare negli istituti paritari, da cui saranno evidentemente pagati, senza perdere il diritto acquisito nel ruolo di Stato».

Agesc

L'associazione dei genitori chiede al governo di non escludere un milione di studenti

La seconda proposta dell'Agesc riguarda l'assunzione, prevista a partire da settembre, dei 150mila precari storici inseriti nelle Graduatorie ad esaurimento. Circa un terzo degli insegnanti delle paritarie è anche iscritto alle Gae e l'imminente tornata di assunzioni «rischia di provocare un forte esodo» verso la scuola statale, privando le paritarie «del bene più prezioso formato negli an-

basato soprattutto sui Cfp e solo sussidiariamente sugli Istituti di Stato, per combattere efficacemente la dispersione scolastica, portare più giovani ad una qualifica ed ampliare le opportunità di lavoro giovanile».

L'ARCIVESCOVO

Ghizzoni: ora di religione? Una decisione importante

«Avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica è una decisione importante per la completezza della vostra formazione o di quella dei vostri figli». Incomincia così la lettera che l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni, ha inviato agli studenti e ai genitori che frequentano le scuole, chiamati in questi giorni a scegliere sull'ora di religione. Ricordando che i vescovi italiani hanno inviato sull'argomento un messaggio, il presule romagnolo precisa: «Questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza religiosa, né pretende di condizionare la coscienza di qualcuno». In secondo luogo per l'arcivescovo «lo Stato italiano riconosce che attraverso questa disciplina scolastica, sono fatti conoscere quei valori di umanesimo che la fede cristiana ha portato nella storia italiana ed europea, segnando il nostro spirito e la nostra civiltà». Ghizzoni aggiunge una terza riflessione: «Il presente momento storico ci chiede di far conoscere bene gli elementi del cristianesimo, per dare ai nostri giovani competenza e conoscenze documentate».

Quinto Cappelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA